

14 marzo 2017

Tra progetti di sviluppo e realtà di crisi

L'Eco di Biella di giovedì scorso, in un aggiornamento congiunturale della condizione dell'industria piemontese e delle previsioni prevalenti, presenta un quadro di ripresa generale in cui Biella continua a vivere una condizione di maggiore sofferenza. I dati dell'ultimo trimestre del 2016 segnalano una crescita del manifatturiero piemontese che va dal 4,9% di Torino, al 2,5% di Cuneo, al 2,3% di Novara, all'1,7% di Asti e all'1,3% di Alessandria. Il segno meno arriva per Biella (-1,3%) e Vercelli (-1,7%) e il Vco che va addirittura sotto del 3%.

Un dato, il nostro, confermato dalla condizione dei vari segmenti manifatturieri in cui calano Meccanica (-1,1%), Altre industrie tessili (-2,3%), Finissaggio (-3,9%) e Filatura che scende addirittura attorno a un -10%. Tutti elementi che confermano una perdurante condizione di contrazione dei consumi.

Quella che viviamo da qualche anno è una sorta di alternanza tra speranza e volontà di ripresa e una realtà di permanenza della crisi e di ristagno produttivo. Sarebbe sbagliato affermare che non c'è corrispondenza tra attese e realtà e che quest'ultima prospetta un orizzonte deprimente. "Biella in transizione" non è un libro dei sogni ma un progetto organico, definito nei suoi elementi, precisato nei costi e negli investimenti necessari, leggibile attraverso gli strumenti e le iniziative che si mettono in opera.

Quindi delinea il campo di lavoro ed appare

alla portata di mano per chi si voglia misurarla e per chi, diciamo in termini espliciti, consideri l'intraprendere come un percorso che si affronta impegnando risorse, coraggio e capacità di innovazione e qualche disponibilità a rischiare.

L'abbiamo detto più volte che un progetto così ambizioso tira in ballo tutti i soggetti che, a vari titoli di rappresentanza e di funzioni, hanno peso nel territorio. E abbiamo sostenuto che tutti, nessuno escluso, devono disporsi a rinunciare a qualche interesse di parte, individuando e privilegiando gli elementi che vanno a costruire un mosaico comune. Di certo oggi l'azione indispensabile è la ricerca ad ampio raggio degli investimenti che sono indispensabili per il decollo di "Biella in transizione".

Non è la prima volta che le parti sociali integrano o coprono parzialmente vuoti della politica. Anche se questo, come abbiamo già appreso, non funziona mai completamente.

Sicuramente i tempi suggerirebbero una necessità di lavorare a indirizzi di politica programmatica sul territorio.

Sarebbe perlomeno necessario che si tentasse di mettere in rapporto stretto e interdipendente progetti industriali e organizzazione delle infrastrutture. Anzi, considerare le stesse, come parte attiva dello sviluppo, di nuova occupazione, di valorizzazione dell'economia territoriale.

Nelle dichiarazioni di intenti ci siamo. Nei fatti c'è ancora strada da fare.

Sommario:

Risorse per i contratti pubblici

La prima legge sulle povertà

Made in Biella: beni confiscati



Il ministro stanziava parte delle risorse per il tavolo della pubblica amministrazione

Arrivano le risorse per i contratti

“Il decreto per il rinnovo dei contratti pubblici stanziava una parte delle risorse necessarie; il che dimostra come qualcosa si muova nella giusta direzione dello sblocco della contrattazione. Tuttavia pretendiamo pieno rispetto dell'accordo del 30 novembre scorso”. È quanto si legge in una nota congiunta di Funzione pubblica e sindacato scuola della Cgil in merito al decreto firmato nei giorni scorsi e previsto dalla legge

di Bilancio circa le risorse per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego. Così come ha annunciato la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia. L'accordo del 30 novembre per l'avvio della trattativa pubblici, ricordano infatti Fp e Flc Cgil, “prevede per il triennio 2016/18 non meno di 85 euro medi mensili di aumento. Quindi nella prossima legge di Stabilità è

indispensabile che ci siano il completamento delle risorse per il contratto e ulteriori risorse per garantire a tutti i precari la stabilizzazione, così come per sperimentare il welfare contrattuale”. Si tratta di una presa di posizione necessaria, considerando che quanto comincia a muoversi è positivo ma avviene dopo un blocco della contrattazione di otto anni, che non ha precedenti nella storia sindacale della pubbli-

ca amministrazione. Pertanto le categorie della Cgil mettono le mani avanti, considerando intangibile e vincolante l'accordo del 30 novembre e invitano la ministra Madia a fare in fretta.

Perché ora si tratta di produrre gli atti di indirizzo attraverso cui mettere in piedi il tavolo tecnico con l'Aran dando esecutività agli impegni contrattuali assunti. Senza più aggiungere ritardi a ritardi.

Commento positivo dell'Alleanza contro la povertà in Italia

Una misura storica contro la povertà assoluta

L'Alleanza contro la povertà in Italia, che raccoglie 33 organizzazioni tra cui la Cgil, in un comunicato emesso la scorsa settimana, esprime la sua soddisfazione per l'approvazione da parte del Senato della legge delega sulla povertà, dopo il passaggio alla Camera del luglio scorso.

“Per la prima volta nella storia del nostro Paese – afferma il comunicato – il Parlamento ha definito una reale misura di contrasto della povertà assoluta”.

Si tratta di un provvedimento reso più urgente da una condizione di crescente impoverimento del Paese, dove la crisi economica ha dilatato e allargato a dismisura le aree sociali esposte a una condizione di emarginazione sociale che tocca la capacità di sopravvivenza delle persone.

Il comunicato dell'Alleanza contro la povertà individua adesso un percorso che renda attuabile e omogeneo il piano di interventi, correggendo le distorsioni tra

territori e territori dotandoli delle risorse necessarie, garantendo una corretta e diffusa utilizzazione dell'Isee, operando sul doppio versante degli aiuti economici alla persona e dei servizi.

Uno degli aspetti fondamentali che qualificherà la nuova legge sarà non solo la capacità di assistere chi è in condizioni di assoluto bisogno ma quella di operare, attraverso i servizi sociali, per il recupero sociale di persone che rischiano la totale emarginazione.

La Fiom chiede al Governo di uscire dalla sua inerzia

La Panda se ne va da Pomigliano

La Fiom nazionale ritiene fondamentale aprire un confronto, anzitutto tra le organizzazioni sindacali, sul futuro della produzione automobilistica in Italia, partendo dalle recenti dichiarazioni di Sergio Marchionne in merito al ritiro della Panda dagli stabilimenti di Pomigliano.

“Ad oggi - si legge sul sito nazionale della Fiom - non

c'è alcuna rassicurazione sul rientro di tutti i lavoratori nello stabilimento di Gian Battista Vico. Lavoratori che hanno subito anni di ammortizzatori sociali e anche lo spostamento a Cassino”.

“Il Governo – afferma ancora la Fiom - non può continuare a tacere sulle politiche industriali e occupazionali che riguardano Fiat- Fca

come le aziende che lavorano nell'automotive, settore industriale strategico per il nostro Paese”.

A differenza del resto d'Europa dove i Governi svolgono un ruolo attivo e vigile sul settore automobilistico, da noi sembra prevalere una sorta di ossequiente delega nei confronti di un gruppo e di un amministratore delegato

che da tempo hanno smesso di preoccuparsi delle ricadute italiane delle loro strategie internazionali.

Al contrario, qualche preoccupazione in più e qualche esitazione in meno dovrebbe averle un Governo come il nostro di fronte al poco che resta di grande industria nel nostro Paese, affetto da nanismo industriale.

MADE IN BIELLA

Beni confiscati

Il 7 marzo la Cgil nazionale, insieme ad Avviso Pubblico, Libera e Polis, ha tenuto un presidio a Roma per chiedere l'approvazione definitiva della legge di riforma del Codice antimafia. "Non possiamo più aspettare - affermano i promotori del presidio - : da oltre un anno si attende il via libera del Senato alle nuove norme sull'utilizzo dei beni sequestrati".

In un Paese dove è perlomeno dubbio chi sia ad esercitare il potere in intere regioni e territori, questi ritardi risultano, al tempo stesso, abominevoli e incomprensibili.

I beni e le aziende confiscati alle mafie sono circa 40 mila di numero, per un valore di 30 miliardi di euro, che rappresentano una quota superiore all'intera Finanziaria di quest'anno. Aziende e beni che, affidati a cooperative e alla moltitudine di giovani disoccupati del Mezzogiorno, oltre che rivelarsi una formidabile fonte di lavoro e rinascita di territori abbandonati, costituirebbero un grande e potenziale multi-

plicatore di ricchezze e attività collaterali.

Invece, come succede da anni, i beni confiscati e non riutilizzati perdono progressivamente valore e, nel tempo, diventano inutilizzabili, alimentando una cultura omertosa per cui le organizzazioni criminali funzionano meglio e si rivelano "più produttive" dello Stato.

Il testo della legge, lasciato a prendere polvere in Commissione Giustizia a Palazzo Madama è quello che ha preso le mosse della proposta di legge e dalla campagna promossa dalla Cgil con altre associazioni con lo slogan "Io riattivo il lavoro".

Difficile dare una risposta ragionevole a questi ritardi colpevoli e assolutamente deprecabili. C'è da pensare ad un concorso di fattori negativi che, combinandosi insieme, realizzano effetti

perversi. Ci sarà in tutto questo, come sempre avviene, il dato paralizzante di una burocrazia dirigenziale rallentata dagli stessi ingranaggi che ha creato e che continua ad alimentare; ci sarà l'onnipresente dicotomia tra i giochi della politica e i veri interessi del Paese. E ci sarà, non nascondiamocelo, la capacità e l'intelligenza dei colletti bianchi delle varie mafie capaci di navigare dentro queste contraddizioni e ricavarne tutti i vantaggi possibili.

Per uscire da questa impasse occorre, anzitutto, prendere coscienza della situazione, averne ben chiari i termini, per essere in grado di vedere con lucidità, dentro la nebbia dei percorsi politici istituzionali, quanto serve e quanto frena, le emergenze da affrontare, separando quelle che interessano alle persone da tutte le iniziative autoreferenziali della casta. Dopo di che diventa più difficile ingannarci e abbiamo qualche strumento in più per intervenire in proprio al fine di correggere le continue storture che ci troviamo tra i piedi.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

La Fillea sulle misure antisisma

La Fillea Cgil nazionale sostiene da sempre il principio di una presenza pluridisciplinare nelle analisi e certificazioni sismiche. La profondità e l'ampiezza di rischi sismici suggerisce, anzitutto la presenza nelle commissioni dei geologi e degli archeologi laddove esiste il vincolo delle Belle Arti.

Gravissimo e sbagliato invece quello che è uscito fuori dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici e dal Mit che hanno addirittura ridotto ai soli ingegneri ed architetti l'ambito dei professionisti abilitati per l'analisi sismica degli edifici e relativo passaggio di classi per

avere accesso al bonus.

"L'effetto sarà solo uno - dichiara il segretario generale Genovesi - : aumentare i costi per i cittadini, fare valutazioni parziali e quindi rischiare ulteriormente in termini di possibili danni a cose e persone. Il tutto con l'effetto di scoraggiare ulteriormente il possibile uso del sisma bonus".

Assicurazione per il lavoro volontario

Anche i dipendenti pensionati che lavorano gratuitamente per le pubbliche amministrazioni avranno la copertura assicurativa di Inail perché vale la qualifica-

zione dell'incarico, piuttosto che la gratuità della prestazione. A sottolinearlo è lo stesso Istituto in una nota diffusa in questi giorni.

Pertanto, chiarisce l'Istituto nella nota, se l'amministrazione che conferisce l'incarico lo qualificherà come collaborazione coordinata e continuativa scatterà l'obbligo assicurativo nella forma di gestione ordinaria. La stessa regola varrà per le amministrazioni rientranti nella gestione per conto Stato (vale a dire che si interviene solo in caso di incidenti a risarcire la persona incaricata e non è previsto il pagamento di nessun premio), poiché sono esclusi i lavoratori parasubordinati.

